

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 24 maggio 2017



## JOBS ACT PROFESSIONISTI

Italia Oggi 24/05/17 P. 33 Più tutele per i nuovi professionisti Roberto Miliacca 1

---

## EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore 24/05/17 P. 3 Professionisti, si avvicina l'equo compenso Giorgio Costa 2

---

## INDICATORI DI AFFIDABILITÀ

Sole 24 Ore 24/05/17 P. 3 Partite Iva, arriva la pagella del fisco Marco Mobili 4

---

## BIM

Sole 24 Ore 24/05/17 P. 16 Cantieri «4.0» per 2,6 miliardi Giuseppe Latour, Mauro Salerno 6

---

## ILVA

Corriere Della Sera 24/05/17 P. 43 La battaglia dell'acciaio Sergio Rizzo 7

---

## Più tutele per i nuovi professionisti

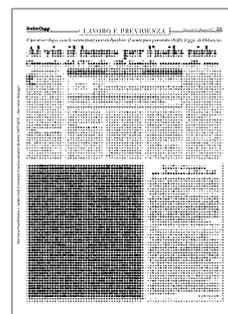
Sono quasi 800mila, 786mila per la precisione, e rappresentano una fetta sempre più ampia degli occupati del paese. Sono i nuovi professionisti non iscritti in ordini, la stragrande maggioranza dei quali (81,9%) sacrificerebbe parte delle proprie prestazioni previdenziali, future e incerte, in cambio di maggiori tutele per maternità, malattia ma soprattutto per formazione e aggiornamento professionale. È questo il quadro che emerge dalla lettura della terza edizione dell'Osservatorio nazionale professioni della Cna, che evidenzia un'accelerazione della crescita dei professionisti non ordinistici negli anni della crisi, aumentati, tra il 2009 e il 2016, di 80.428 unità. I dati del terzo rapporto di Cna professioni sono stati illustrati ieri a Roma nel corso di una tavola rotonda cui hanno partecipato, tra gli altri, il ministro del lavoro Giuliano Poletti, il presidente della Cna, Daniele Vaccarino, quello di Cna professioni, Giorgio Berloffia, e le deputate Tiziana Ciprini (M5s) e Chiara Gribaudo (Pd), entrambe della commissione lavoro della Camera.

«Con il jobs act professioni, appena approvato, abbiamo voluto sottolineare le specificità del lavoro autonomo», ha detto Poletti, parlando del ddl recente 2233-bis nel quale sono state recepite anche molte istanze di Cna professioni. «Era molto curioso che si parlasse di questo mondo facendo solo riferimento alle "partite Iva", cioè sulla base del regime fiscale applicato, come se dei lavoratori dipendenti si dicesse lavoratore Irpef!». Vaccarino ha lanciato una proposta-provocazione a Poletti, elencando le cose ancora da fare, come per esempio l'eliminazione dell'Irap: «Noi siamo disponibili ad accettare un aumento di un punto delle aliquote contributive a fronte però di un maggior numero di interventi in tema di assistenza e di formazione», ha

detto il presidente di Cna. E Poletti ha aperto una linea di credito con la categoria: «Sono convinto che quella di allargare l'area dei cittadini inclusi nelle misure di welfare sia una cosa positiva, anche perché consentirebbe a molti professionisti di operarvi. Insomma, un circolo virtuoso del quale credo sia giusto discutere nel tavolo tecnico istituito dalla legge sul jobs act professioni». Tornando ai dati contenuti nell'osservatorio nazionale professioni, realizzato su un campione rappresentativo di 2159 soggetti iscritti alle 35 associazioni che fanno capo a Cna professioni inquadrabili in tre macro-settori di servizi: per il benessere, per le persone, per le imprese, il quadro che ne emerge non è del tutto positivo. Se infatti da una parte emerge una crescita esponenziale delle nuove professioni non ordinistiche, come risposta alla sempre più marcata assenza di lavoro dipendente "tradizionale", al tempo stesso è in calo il reddito prodotto dai nuovi lavoratori autonomi: nel 2015 il reddito complessivo prodotto da questa categoria di occupati sfiorava i 5,463 miliardi, mediamente 16.904 euro a professionista, in calo dell'1,1% rispetto al 2014.

Pesante anche le differenze per classi d'età: dal reddito pro capite più elevato (22.230 euro) tra i 65-69enni si precipita ai 10.453 euro dei 25-29enni, ai 7.927 euro dei 20-24enni e ai 7.149 euro dei minori di 19 anni. I lavoratori ascoltati, in generale, hanno accolto favorevolmente l'approvazione definitiva in Parlamento del cosiddetto 'Jobs act degli autonomi' (il 10 maggio scorso, ndr), soprattutto per la possibilità di detrarre fino a 10mila euro le spese per la formazione, poiché "il 91% dei professionisti 'non ordinistici' investe" in corsi di aggiornamento "fino al 25% delle sue entrate".

*Roberto Miliacca*



Autonomi. Poletti: «C'è spazio per lavorare su standard di riferimento» - Per Cna l'occupazione indipendente riguarda 4,72 milioni di lavoratori e l'Italia è prima in Europa

# Professionisti, si avvicina l'equo compenso

**Giorgio Costa**

Da una parte gli studi di settore che "migliorano" la vita ad autonomi e professionisti, dall'altra lo split payment e la stretta sulle compensazioni. Es sullo sfondo pare fare qualche passo in avanti, almeno a livello dialettico, la normativa sull'equo compenso nel complesso della più generale riforma prevista dal cosiddetto Jobs act per gli autonomi che stabilisce, tra l'altro, agevolazioni fiscali per trasferite e aggiornamenti e rafforza le garanzie per le partite Iva in fatto di maternità e malattie.

Sono settimane intense per il mondo del lavoro autonomo e delle professioni che vede sommersi una serie di interventi normativi attesi da tempo che da una parte soddisfano ma dall'altra preoccupano o creano attesa. Come accade, ad esempio, in fatto di equo compenso. E proprio ieri dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti - intervenuto alla presentazione del Terzo rapporto annuale sulle professioni non ordinistiche dell'Osservatorio nazionale sulle professioni della Cna - ha detto che «c'è spazio per lavorare sul tema dell'equo compenso» per le prestazioni professionali ordinistiche o meno, argomento che «vagiustamente affrontato in quanto è legittimo che ci sia qualche "standard" cui riferirsi per definire il livello che tutti quanti definiamo equo compenso». Le professioni plaudono alla tesi del ministro Poletti. Secondo il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Arnaldo Zambrano, che aveva incontrato nei giorni scorsi il titolare del dicastero di via Veneto insieme alla presidente del Comitato unitario delle professioni Marina Calderone, «l'equo compenso non risolverà i

nostri problemi» tuttavia «stabilirebbe un principio. E se si va solo alla ricerca del prezzo più basso, senza considerare la qualità del servizio del professionista siamo tutti più deboli».

Intanto, proprio in occasione

## LA ZAVORRA

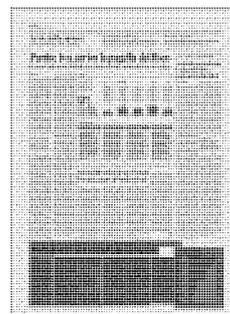
Resta il nodo dell'estensione dello split payment Iva che riduce la liquidità delle imprese e aumenta i costi amministrativi

del rapporto presentato da Cna, emerge come la crisi economica abbia favorito favorito l'escalation dei cosiddetti professionisti "associativi", vale a dire dei lavoratori autonomi non iscritti a Ordini e Collegi: fra il 2009 e il 2016, infatti, sono cresciuti di 80.428 unità (+32,9%) e, nel complesso (dati 2015), ammontano a 325.172 gli iscritti alla Gestione separata dell'Inps, con un reddito globale generato vicino ai 5,5 miliardi. Il tutto nel contesto del fatto che l'Italia continua a primeggiare nell'occupazione indipendente con 4,72 milioni di lavoratori tra i 15 e i 64 anni, davanti a Regno Unito (4,29 milioni) e Germania (3,82 milioni), mentre per peso dell'occupazione indipendente sull'occupazione totale il nostro Paese è secondo (con il 21,1%) dietro alla Grecia (29,2%) e davanti alla Polonia (17,6%).

Professionisti e lavoratori autonomi intanto fanno i conti con i nuovi studi di settore, gli "indici sintetici di affidabilità" (Isa) che significa l'abbandono di strumenti di tipo presuntivo a favore dell'incremento della compliance,

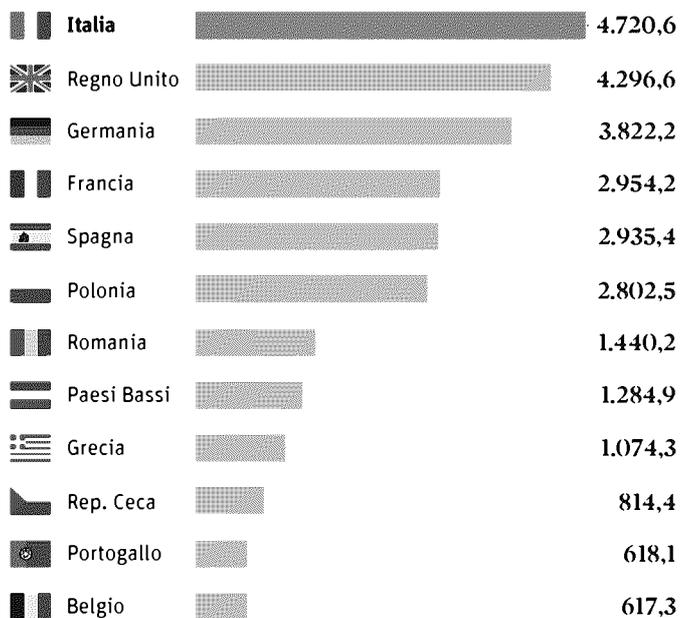
cioè la collaborazione tra fisco e contribuente basata sulla semplificazione degli adempimenti e sulla valorizzazione del dialogo. Per chi rispetta tali indici scattano forme premiali dirette a semplificare taluni adempimenti; escludere alcuni tipi di accertamento; ridurre i termini di accertamento; esonerare dal visto di conformità relativamente all'Iva per la compensazione di crediti e i rimborsi non superiori a 50 mila euro annui. Tutto questo al fine di promuovere l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari e il rafforzamento della collaborazione tra fisco e contribuenti.

Un tema che, invece, crea non poche polemiche è l'estensione dello split payment al mondo delle professioni a partire dal 1° luglio. I professionisti, quindi, oltre a non incassare più l'Iva sulle fatture da loro emesse, continueranno anche a subire la ritenuta d'acconto. Inoltre, estendendo l'ambito di applicazione dello split payment, aumenteranno le imprese che, fornendo beni e servizi alla Pubblica amministrazione (in senso ampio), oltre a soffrire i cronici ritardi di pagamento, si troverebbero costantemente a credito Iva, subendo maggiori costi amministrativi legati agli adempimenti e alle eventuali garanzie richieste in sede di presentazione delle istanze di rimborso. Imprese che poi sarebbero penalizzate da una consistente riduzione del proprio cash flow, con indispensabile ricorso a costose forme di finanziamento. Note positive, invece, dalla possibilità di deduzione integrale (contetto a 10 mila euro) delle spese sostenute dai lavoratori autonomi per partecipazione a corsi formativi.



## Il confronto internazionale

L'occupazione indipendente nei Paesi dell'Unione Europea. 15-64 anni.  
Terzo trimestre 2016. **Dati in migliaia**



Fonte: elaborazioni Centro Studi Cna su dati Eurostat

**Le vie della ripresa**  
LA MANOVRA IN PARLAMENTO

**L'addio agli studi di settore**  
Tempi rapidi per l'applicazione già dal 2017:  
provvedimento attuativo entro settembre

**Lo stop al «premiabile»**  
Nessun vantaggio per imprese e autonomi  
che commetteranno reati tributari

# Partite Iva, arriva la pagella del fisco

## Ok ai nuovi indicatori di affidabilità (Isa): meno controlli e rimborsi facili per chi si adegua

**Marco Mobili**  
ROMA

■ In nuovi indici di affidabilità fiscale (Isa) salgono sul treno accelerato della manovra correttiva per spedire in soffitta gli studi di settore. La commissione Bilancio della Camera ha approvato ieri l'emendamento di maggioranza (primi firmatari Michele Pelillo del Pd e Maurizio Bernardi di Ap) con cui viene riscritta la proposta di legge presentata ad aprile dai due deputati con cui viene disciplinata la progressiva introduzione dei nuovi indici di affidabilità fiscale. Affidabilità che sarà "valutata" dal Fisco con un punteggio da 1 a 10. E più alto sarà il voto del singolo contribuente, più ampio sarà il perimetro del regime premiale riconosciuto.

Per Michele Pelillo, capogruppo Pd in commissione Finanze a Montecitorio, la riformulazione approvata ieri - e che ora dovrà ottenere il via libera dell'Aula della Camera e poi del Senato - rappresenta «un'ottima sintesi di tutte le istanze raccolte nel corso del ciclo di audizioni con i rappresentanti

### GLI ALERT DELLE ENTRATE

Il nuovo strumento servirà ad aumentare la compliance: chi sbaglia o non comunica i dati richiesti riceverà prima una lettera da parte dell'Agenzia

di categoria sulla proposta di legge». A partire dai tempi certi entro cui il provvedimento dell'agenzia delle Entrate dovrà individuare le attività economiche per le quali devono essere realizzati gli indici e quelli da sottoporre a revisione. Il provvedimento dovrà arrivare inderogabilmente entro il 31 dicembre di ogni anno con possibili correttivi entro febbraio.

Nell'emendamento approvato viene espressamente previsto poi che per il periodo d'imposta 2017 - il primo di applicazione e quindi gli effetti si "vedranno" per le prime 70 categorie dalle dichiarazioni 2018 - il provvedimento delle En-

trate dovrà essere emanato entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 50/2017. Quindi verosimilmente entro settembre. Tra le novità dell'ultima ora, una riguarda anche i dati utilizzati per la realizzazione dei nuovi Isa. Oltre a utilizzare quelli provenienti dalle dichiarazioni fiscali e dall'Anagrafe tributaria, nella progettazione degli indici saranno utilizzati anche i dati dell'Inps. Dunque avranno un loro peso anche i contributi.

La grande novità degli Isa è il definitivo abbandono degli studi di settore in favore di un meccanismo di "incentivazione" alla compliance. Come ha sottolineato Maurizio Bernardi il nuovo strumento, oltre a semplificare il rapporto con il Fisco, introduce «un sistema di premialità legato al posizionamento del contribuente rispetto agli indici che prevede

l'esonero da alcuni adempimenti e l'esclusione dagli accertamenti sulle presunzioni semplici». Ma non solo perché, come aggiunge Pelillo, tra i vantaggi "concessi" alle partite Iva più virtuose ci sarà «anche la riduzione dei tempi di accertamento parametrata al grado di fedeltà fiscale» (almeno un anno in meno è sempre garantito). Il regime premiale prevede poi l'esclusione dalla disciplina delle società non operative, lo stop al reddito metro, l'esonero dal visto di conformità per la compensazione dei crediti Iva fino a 50 mila euro e per i crediti da imposte dirette e Irap fino a 20 mila euro. Infine, nessun visto di conformità anche in caso di rimborsi Iva fino a 50 mila euro. Regime premiale che, però, sarà precluso nei casi di reati tributari. Comunque chi omette la comunicazione di dati o invia informazioni inesatte o incomplete, riceverà dall'agenzia delle Entrate un alert prima di una possibile contestazione. Con la "lettera" del Fisco il contribuente verrà invitato a correggere gli errori commessi o a comunicare i dati. Le sanzioni saranno comunque graduate in relazione al comportamento del contribuente e ci sarà la possibilità

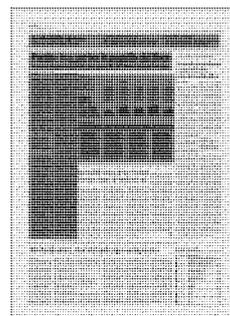
per l'amministrazione finanziaria di procedere all'accertamento induttivo dei redditi, dell'Irap e dell'Iva in caso di mancata comunicazione delle informazioni dovute.

L'elaborazione degli Isa sarà affidata a una commissione di esperti nominati dal Mef, in relazione alle indicazioni dell'amministrazione finanziaria e delle associazioni di categoria e ordini professionali. La commissione parteciperà all'elaborazione e dovrà esprimere il suo parere sull'idoneità di ciascun indice. La partecipazione alla commissione sarà a titolo gratuito.

Per venire incontro ad alcune indicazioni avanzate dalle associazioni di categoria e dai professionisti in audizione, l'emendamento prevede che gli obblighi dichiarativi per i soggetti cui si applicano gli indici, gli studi di settore e i parametri (nel periodo transitorio) saranno svincolati dalle modalità utilizzate per determinare il reddito. Dunque «nessuna distinzione tra cassa e competenza», rimarca Pelillo.

Intanto, guardando al (recente) passato ma sempre nell'ottica di favorire la compliance, l'agenzia delle Entrate ha messo in disposizione all'interno del cassetto fiscale tutti i dati del quinquennio 2011-2015. Professionisti e imprese potranno così consultare per i quinquenni 2009-2013, 2010-2014 e 2011-2015 i principali dati dichiarativi relativi agli studi di settore. In pratica potranno verificare l'eventuale presenza di anomalie nei dati dichiarati, come ad esempio le rimanenze finali di un anno e le esistenze iniziali di quello successivo e, nel caso in cui si riscontrino errori o omissioni, regolarizzare la propria posizione con il ravvedimento operoso.

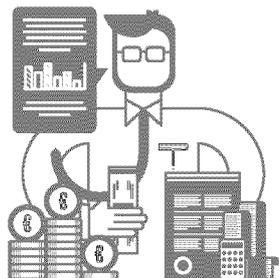
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La platea

Le partite Iva soggette a studi di settore per l'anno d'imposta 2015 e il confronto con l'anno precedente.

**Reddito medio in euro**



Professionisti	Estrazioni e manifatture	Servizi	Commercio	Totale
Numero	Numero	Numero	Numero	Numero
311.106	1.690.374	776.082	626.129	3.403.691
2014	2014	2014	2014	2014
41.590	32.410	24.380	19.080	28.030
2015	2015	2015	2015	2015
44.300	37.400	27.500	22.500	31.300
Variazione	Variazione	Variazione	Variazione	Variazione
+6,5%	+15,4%	+12,8%	+17,9%	+11,7%

Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali Mef

## I RITOCCHI IN ARRIVO

### I NUOVI INDICATORI

#### I gradi di affidabilità fiscale

I nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale previsti dall'emendamento alla manovrina saranno elaborati in base a dati e informazioni relativi a più periodi d'imposta. Misureranno su una scala da 1 a 10 il grado di affidabilità fiscale del contribuente anche in modo da consentirgli di accedere ai vantaggi rappresentati da rimborsi o compensazioni più semplici e meno tempi per i controlli del Fisco

### L'APPROVAZIONE

#### Decreto entro il 31 dicembre

Gli indici devono essere approvati con un decreto del Mef entro il 31 dicembre del periodo d'imposta per il quale sono applicati. Per il 2017 (quindi per la prima applicazione dalle dichiarazioni 2018) l'agenzia delle Entrate dovrà individuare le attività a cui applicare i nuovi indicatori entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto sulla manovrina

### LE ESCLUSIONI

#### Applicabilità degli indici

Saranno previste delle specifiche esclusioni. Gli indici non si applicheranno per i periodi d'imposta nei quali le imprese o i professionisti hanno iniziato, cessato l'attività o non si trovano in condizioni di normale svolgimento della stessa. Anche se il Mef potrà prevedere ulteriori ipotesi di esclusione dall'applicabilità degli indici per determinate tipologie di contribuenti

### IL REGIME PREMIALE

#### I vantaggi per i più virtuosi

In base al grado di fedeltà fiscale saranno garantiti ai contribuenti più virtuosi una serie di vantaggi: dalla mancata applicazione del regime delle società non operative all'esclusione del reddito metro. Ma anche l'esonerazione dal visto di conformità per la compensazione dei crediti Iva fino a 50 mila euro e per i crediti da imposte dirette e Irap fino a 20 mila euro. Nessun visto di conformità anche in casi di rimborsi Iva fino a 50 mila euro

**Innovazione.** Più che raddoppiato il valore 2016 dei progetti pubblici e privati gestiti con strumenti Bim

# Cantieri «4.0» per 2,6 miliardi

## Obbligo per gli appalti Pa: oggi incontro al Mit per sbloccare il decreto

**Giuseppe Latour**  
**Mauro Salerno**  
ROMA

È ancora minoritaria ma in rapida crescita la richiesta di gestione digitale di progettazione e cantieri, sia pubblici che privati. La rivoluzione del «Building information modeling» (Bim), sta, neppure troppo silenziosamente, facendosi largo nei cantieri. Non solo in quelli di maggiore dimensione. Sicuramente in quelli gestiti dalle Pa più accorte.

L'impennata è documentata da uno studio della società di engineering Anafyo che domani presenterà a Roma (nella sede dell'Ance) il secondo rapporto sulla diffusione del Bim in Italia. Il Bim è lo strumento cui è affidato il compito di rivoluzionare la gestione dei processi costruttivi. Perché permette a tutti i soggetti impegnati nel progetto (architetti, strutturisti, impiantisti, costruttori) di collaborare senza diaframmi e in tempo reale. Si possono così prevenire errori, scovare nuove soluzioni,

dettagliare in anticipo le fasi di manutenzione post-cantiere: insomma, risparmiare tempi e costi di realizzazione e gestione.

Secondo Anafyo, nel 2016 il valore degli appalti che richiedevano progettazione o gestione in Bim è salito a quota 2,6 miliardi. Era a un miliardo appena un anno prima. «Ci sono due aspetti da sottolineare - dice Edoardo Accettulli, che ha curato lo studio - . Il primo è la crescita dei valori, saliti di una volta e mezza in 12 mesi. La seconda è il netto miglioramento della qualità delle richieste formulate dai soggetti appaltanti». Se prima ci si accontentava di formule generiche «oggi, sia che si prepari il bando in proprio, sia che ci si affidi a soggetti specializzati, le richieste sono molto più specifiche». L'80% della domanda si concentra al Nord. Ma ci sono importanti testimonianze anche al Sud. Come quella del campus di Potenza (valore 23 milioni) che sarà completamente gestito in Bim. A fare la parte del leone sono le infra-

strutture, dove pesa la presenza dell'appalto da 1,3 miliardi per il cantiere del traforo del Brennero. Senza considerarlo, le infrastrutture rappresenterebbero comunque il 40% del valore delle opere in Bim. Ci sono poi uffici (29%), ospedali (22%) e scuole (4%).

Un'accelerazione sul fronte dei lavori pubblici potrebbe arrivare con il decreto che il ministero delle Infrastrutture sta per licenziare, in attuazione del Codice appalti: avrà il compito di fissare una road map di obblighi. Il suo percorso è stato travagliato. La commissione incaricata di scrivere la bozza, guidata dal provveditore alle Opere pubbliche di Emilia Romagna e Lombardia Pietro Baratonio, si è insediata a fine luglio. Dopo una fase di audizioni, a inizio 2017, i lavori sembravano in dirittura d'arrivo, tanto che cominciavano a emergere le prime indiscrezioni: vincoli già nel 2019 per i lavori di grande importo e una fascia di piccoli appalti sempre esente. Le cose, poi, si sono arenate.

Le indiscrezioni di queste settimane parlano di contrasti tra l'impostazione della commissione e quella del legislativo del Mit. Con due punti di disaccordo. Il primo riguarda un possibile riferimento alle norme tecniche dell'Uni. Il secondo è legato alle stazioni appaltanti. L'utilizzo del Bim, infatti, andrebbe agganciato a un certo livello di qualificazione delle Pa. Sulle modalità con le quali misurare queste capacità, però, non è stata individuata una strada condivisa. Anche perché, nel frattempo, non ha ancora completato il suo percorso un altro decreto strategico, in materia di qualificazione delle stazioni appaltanti: il combinato disposto di questi due testi dovrà dire quando una Pa ha le competenze necessarie a mandare in gara un bando Bim. Il superamento di questa impasse sembra, però, molto vicino. Oggi una riunione tecnica del Mit è convocata per sciogliere gli ultimi nodi e definire le tappe della road map.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CANTIERI DIGITALI

**58%**

#### Il mercato pubblico

12,6 miliardi di appalti Bim passano per il 58% dalla pubblica amministrazione

**1,3 miliardi**

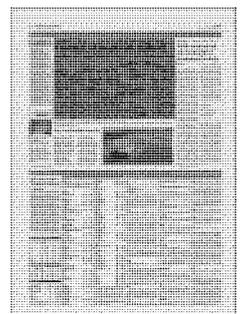
#### Il bando record

Il valore del maxi appalto per il cantiere del traforo del Brennero. È il principale bando in Bim del 2016

**2019**

#### I primi obblighi

Nella prima bozza del decreto Bim il ministero delle Infrastrutture aveva ipotizzato di far scattare i primi obblighi nel 2019, per le opere sopra i 100 milioni di euro.



# La battaglia dell'acciaio

## Bruxelles non tollererà il superamento del tetto antitrust per l'acquisizione Ilva: i commissari chiedono il rinvio dell'asta di 9 mesi

di **Sergio Rizzo**

A Napoli se la ricordano bene la guerra dell'acciaio che trent'anni fa infiammò l'Europa. Ne portano ancora le ferite. Dodicimila mila posti di lavoro perduti, gli impianti della più grande e moderna acciaieria del continente smontati e portati in Cina e India a far concorrenza ai nostri produttori, e per finire 300 milioni di euro buttati dalla finestra nella vana speranza di far rinascere Bagnoli. Dolorosa, ma l'eutanasia dell'Italsider fu il prezzo della tregua. Che adesso, però, vacilla pericolosamente. Ora come allora il focolaio che rischia di far divampare un nuovo conflitto è qui, nell'Italia Meridionale: a Taranto, stavolta. E la miccia è stata accesa sempre a Bruxelles. È una lettera alle cordate che si contendono l'Ilva: da una parte AcciaItalia che riunisce lo stato italiano attraverso la Cassa depositi e prestiti (27,5 per cento) con Del Vecchio (27,5), Arvedi (10) e l'acciaiere indiano Sajjan Jindal (35 per cento); dall'altra Am Investco Italy controllata dal gruppo multinazionale dell'indiano Lakshmi Mittal

alleato con Marcegaglia (15%) e sostenuto da Intesa Sanpaolo. L'avvertimento, perché tale è da considerarsi la lettera, è del

**Nella lettera**  
Le condizioni della Ue dirette ad ArcelorMittal, primo produttore al mondo

10 aprile scorso ma se n'è avuta notizia solo qualche giorno fa. Ed è diretto principalmente al secondo contendente. Da Bruxelles fanno sapere infatti che nel caso in cui venissero superati con l'acquisizione dell'Ilva i tetti antitrust (peraltro discrezionalmente complessi), all'acquirente verrebbero imposte serie limitazioni: dal taglio della capacità produttiva alle dimissioni. E siccome ArcelorMittal è il maggior produttore del mondo, e la sua quota di mercato in Europa supera ampiamente il 30 per cento, ecco che questo warning decisamente irrituale, considerando che arriva prima dell'aggiudicazione dell'asta prevista per il 30 giugno, non può che riguardare questo

concorrente. Il quale, con l'acquisizione del gruppo italiano già dell'Iri rilevato vent'anni fa da Emilio Riva, acquisirebbe una posizione ben più che dominante nel continente.

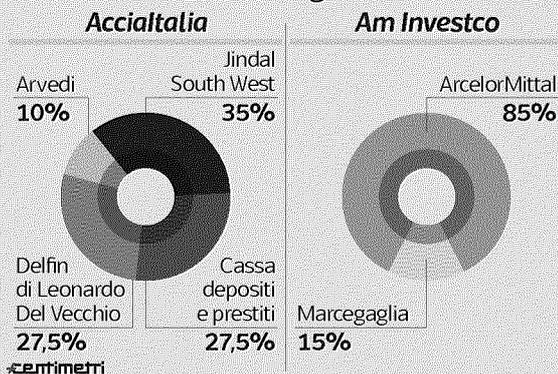
E qui si apre un bel problema anche per i commissari dell'Ilva: una terna nella quale, accanto all'ex presidente dell'Iri ed ex ministro Piero Gnudi e all'ex commissario dell'Arpa Lazio Corrado Carrubba, c'è anche quell'Enrico Laghi recentemente investito dalle polemiche per la sua nomina a commissario dell'Alitalia a causa delle numerose cariche ricoperte in passato. Un bel problema, perché l'avvertimento arrivato da Bruxelles mette sulle loro spalle una discreta responsabilità considerando che la loro decisione potrebbe scatenare una seconda guerra dell'acciaio europea. Nella quale l'Italia sarebbe forse costretta ancora una volta, come al tempo di Bagnoli, al ruolo di vaso di ferro fra i vasi di coccio. Ecco allora la decisione più semplice: prendere tempo. Così i tre scrivono una

lettera ai due contendenti, chiedendo loro di accettare il rinvio del termine dell'asta. E non di qualche settimana, ma di nove mesi. Cioè al marzo 2018. Una data, peraltro, presumibilmente successiva alle prossime (cruciali) elezioni politiche. E non è l'unica richiesta, perché chi accetta il rinvio deve anche sottoscrivere l'impegno a non ritirarsi nel caso in cui le prescrizioni dell'antitrust europeo fossero troppo pesanti. Facoltà che invece attualmente è concessa dal bando di gara.

A questo punto si apre un'altra partita. L'arbitro ha già fatto capire che la contesa va ben oltre i semplici destini dell'Ilva: tocca gli interessi dei grandi produttori del Nord Europa, in testa a tutti la Germania, come pure il ruolo dei Paesi emergenti sullo scacchiere continentale, con un inedito scontro tutto indiano. La guerra totale, insomma. Quanto al rinvio, non è affatto scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le due cordate che vogliono l'Ilva



### I numeri del gruppo siderurgico italiano

Dipendenti **11.000**  
In cassa integrazione **→ 3.300**

Produzione 2016 **5,8 milioni**  
di tonnellate di acciaio

Ebitda 2016 **-220 milioni**

### Antitrust



● Margrethe Vestager (nella foto) è il commissario europeo per la Concorrenza

